



Guida rassegna stampa Venerdì 13 ottobre 2023

Nella notte Israele ha lanciato un **ultimatum** e lo ha presentato alle **Nazioni Unite** nel quale chiede che oltre un milione di persone si spostino dal Nord di Gaza entro domani sera, oggi apriamo con le considerazioni di Salvatore **Rossi** per **La Stampa** che oltre la cronaca analizza le conseguenze economiche e geostrategiche. *L'attacco terroristico di Hamas a Israele colpisce le nostre coscienze con la sua ferocia medievale, resa più efficace dall'uso di strumenti moderni di morte. Ma non è guerra. Nella cultura occidentale il termine guerra ha precise connotazioni morali e legali, mentre l'azione di Hamas non rispetta alcuna regola, è terrorismo puro. Nel reagire, Israele deve considerare che una "guerra" al terrore è una svista strategica che può costare cara: ne sa qualcosa Bush jr. con la sua decisione di invadere l'Iraq dopo la distruzione delle Torri gemelle l'11 settembre del 2001. La distinzione fra terrorismo e guerra non suoni come pignoleria lessicale. E molto importante se si cerca di calcolare quali possano essere le conseguenze economiche di questi tragici fatti, ad esempio per l'economia italiana. In questo momento ci sono nel mondo **vari teatri di conflitto armato**, ma due spiccano per rilevanza: **Ucraina** e ora **Israele**. Il primo conflitto è una vera guerra, iniziata col tentativo, fallito, di invasione russa dell'Ucraina e proseguita nelle regioni di confine fra i due Stati. (...) I fatti spaventosi accaduti e che stanno accadendo in Israele sono di diversa natura. Un primo scenario è che la reazione di Israele sia, sì, durissima come la gravità della situazione richiede, ma non al punto da **innescare la controreazione** dei Paesi vicini. (...) Se invece, scenario alternativo, si mettesse in moto una valanga bellica esse potrebbero anche essere gravi. L'economia italiana non ne sarebbe immune. Il canale principale sarebbe sempre il mercato **delle fonti di energia**, che potrebbe subire dei contraccolpi violenti e duraturi. Subito dopo l'attacco di Hamas, nella mattina di sabato 7 ottobre scorso, il prezzo del petrolio Brent è salito in pochi minuti del 6%, anche se poi è ridisceso. L'ultima guerra **fra Israele e i Paesi arabi vicini** avvenne esattamente cinquant'anni fa, la cosiddetta guerra dello Yom Kippur. Innescò quello che venne definito il primo shock petrolifero: tutti i Paesi arabi riuniti nell'**Opec** (l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio) decisero, approfittando del proprio potere oligopolistico del tempo, un rialzo del 300% del prezzo del petrolio, per punire i Paesi che sostenevano Israele, praticamente tutti quelli occidentali. Il mondo entrò in **recessione**, il commercio mondiale si ridusse di oltre il 10%. **L'economia italiana** subì un **contraccolpo gravissimo**, contraendosi nel primo semestre del 1975 del **6%**, **la terza recessione più grave** nel post Seconda guerra mondiale dopo quella del 2009 (crisi finanziaria globale) e del 2020 (pandemia). Ecco, speriamo stavolta di poterci risparmiare tutto questo.*

Andrea **Ducci** sul **Corriere della sera** fa il punto sulla legge di Bilancio che dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri la prossima settimana. *Per ora vige l'ordine. A poche ore dal vertice di maggioranza, che ha blindato la manovra per evitare **assalti alla diligenza** in parlamento, i*



capigruppo dei partiti di governo confermano di avere recepito il messaggio della premier Meloni e del ministro Giorgetti: ossia che le risorse disponibili sono davvero poche. «Siamo d'accordo con il quadro che ci è stato delineato e con quanto verrà indicato nella **legge di Bilancio**. La maggioranza sarà estremamente collaborativa e non ci sarà alcun assalto alla diligenza», dice Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. Una posizione analoga a quella espressa dalla Lega tramite il capogruppo a Montecitorio, Riccardo Molinari. «L'obiettivo comune è chiudere una manovra che sappia rispondere in primis alle classi più in difficoltà del Paese. Per quanto ci riguarda, la Lega punta a chiudere in tempi rapidi la legge di Bilancio per dare un segnale importante anche all'Europa». L'intento del governo è, non a caso, una sessione di bilancio rapida che rassicuri i mercati finanziari sulla stabilità dei conti pubblici italiani. Il primo passaggio è atteso lunedì con il **Consiglio dei ministri che discuterà del documento programmatico** di bilancio da inviare a **Bruxelles**. In vista della riunione a Palazzo Chigi, il viceministro dell'Economia Leo, ha annunciato le norme «sull'accorpamento delle aliquote irpefe quelle sull'introduzione della **global minimum tax** al 15% per le imprese». In manovra si prefigura intanto uno stanziamento per la Sanità che potrebbe valere tra i 3 e i 3,5 miliardi di giuro.

Gli ultimi dati diffusi da Istat fotografano la drammaticità della situazione demografica nel nostro Paese, leggiamo Il **Messaggero**. Oltre 3 milioni di giovani persi dal 2002 ad oggi. A tanto ammonta l'ultimo bilancio amaro dell'Istat nel Rapporto "I giovani del Mezzogiorno", pubblicato ieri. Nel 2023 si contano dunque in Italia circa 10 milioni 200mila giovani in età 18-34 anni, 1123,2% in meno rispetto al 2002. Non solo. L'Italia è il Paese Ue con la più bassa incidenza di 18-34enni sulla popolazione (nel 2021 17,5%; media Ue 19,6%). A ben vedere però il Mezzogiorno presenta una perdita più netta di giovani nonostante di fatto ce ne siano di più rispetto al nord: la quota di chi si trova tra i 18 e i 34 anni è maggiore nel Mezzogiorno (18,6%) rispetto al Centro-nord (16,9%), ma la flessione è molto severa (-28% dal 2002). Si conferma poi l'**andamento in affanno dell'occupazione**. La **carenza di opportunità** lavorative stabili e di buona qualità nel Mezzogiorno non è una novità, ma la situazione fra i «**millennia's**» peggiora. Il tasso di attività (20-34 anni), già basso nella generazione precedente (60,3%) si riduce ulteriormente (54,4%), come il tasso di occupazione (41,6%, dal 45,3%), mentre resta **molto elevato quello di disoccupazione** (23,6%; 9,1% nel Centro-nord). Naturale che gli effetti di questa fotografia si facciano sentire anche sull'**impoverimento della popolazione giovane** al sud. Le Regioni caratterizzate da elevata disoccupazione e debole sistema produttivo presentano, infatti, un accentuato **impoverimento demografico** di 18-34enni. Dal 2002 a 2022 tra Sardegna (-39,8%) e Calabria (-32,2%) sono le regioni più colpite. Mentre per la maggiore estensione delle transizioni familiari, e cioè di 30-39 anni che vivono in famiglia, Sardegna (37,8%), Campania (35,1%) e Calabria (34,6%) sono in prima fila. Infine sempre in queste regioni del Mezzogiorno si registra un'**alta consistenza di Neet** (Calabria 35,5%, Campania 34,7%, Sicilia 33,8%). La crescente indeterminatezza della «**transizione lavorativa**», osserva l'Istituto di statistica, «influisce negativamente sulla qualità della vita dei giovani meridionali: oltre un giovane su due (51,5%) è insoddisfatto della situazione economica (40,7% nel Centro-nord), e un terzo la considera peggiorata (35,6%)». Inoltre, oltre un giovane meridionale su cinque si dice insicuro verso il proprio futuro. L'insicurezza aumenta nelle regioni con **basso Pil pro-capite** e **alta disoccupazione**: è minima in Piemonte (12,3%) e Veneto (14,9%), massima in Sicilia (27,9%), Calabria (25,1), Sardegna (22%) e Puglia (21,6%). Non è un caso, dunque, se sempre al Sud si



registrano le maggiori difficoltà dei giovanissimi a staccarsi dalla famiglia e formarne una nuova. I giovani del Mezzogiorno hanno di fatto un percorso più «lungo e complicato» verso l'età adulta. Nel Mezzogiorno ben il 71,5% dei 18-34enni nel 2022 viveva in famiglia (64,3% nel Nord Italia; 49,4% nell'Ue a 27), con un forte aumento rispetto al 2001 (62,2%).

Sulla lunga giornata di ieri che ha visto l'**Assemblea del Cnel** approvare a larga maggioranza il documento sul salario minimo uscito dalla Commissione Informazione e Lavoro presieduta da Michele **Tiraboschi**, Consigliere esperto nominato dalla **Presidenza della Repubblica**, riportiamo la cronaca di Claudio **Tucci del Sole 24 Ore**. Un **«piano di azione nazionale a sostegno della contrattazione collettiva»**, dove è già fissato un **"salario minimo"** che tutela **«tutti i lavoratori di tutti i livelli e non solo i profili professionali più bassi»**. E per aggredire il lavoro povero - che riguarda in modo più accentuato i lavoratori **temporanei**, i **parasubordinati**, i **finti autonomi**, gli **occasionalisti**, gli **stagisti**, i lavoratori **discontinui** e quelli a **tempo parziale involontario** - la strada maestra «è l'introduzione di una tariffa tramite contrattazione, sostenuta da una normativa di sostegno» (utile anche a incrementare il numero di ore lavorate nell'arco dell'anno). E ancora: ripristino del contratto di inserimento, rilancio dell'**apprendistato**, interventi per spingere l'**occupazione femminile** e la **conciliazione vita-lavoro**, misure ad hoc di **contrasto al lavoro povero e al sommerso**, di sostegno al reddito dei lavoratori e delle famiglie, di gestione delle gare pubbliche al massimo ribasso. Più attenzione anche al lavoro domestico, rinnovi rapidi dei Ccnl, e per contrastare i c.d. "contratti pirata" si suggerisce «un intervento legislativo a sostegno della **contrattazione collettiva di qualità**, incentrato sulla individuazione dei contratti collettivi maggiormente diffusi per ogni settore di riferimento, condizionando la registrazione nell'archivio nazionale dei contratti e l'assegnazione del codice alfanumerico unico dei Ccnl al rispetto degli standard economici e normativi di detti contratti». L'Assemblea del Cnel, ieri, a larga maggioranza (**62 partecipanti**, e appena **15 voti contrari**, con i sindacati che si sono divisi, Cgil e Uil hanno detto «No») **ha approvato il documento finale**, 41 pagine complessive, su lavoro povero e salario minimo. «Entro i 60 giorni richiesti dal Governo abbiamo terminato il nostro lavoro - ha sottolineato, soddisfatto, il presidente del Cnel, l'economista Renato Brunetta -. Individuiamo una **"cassetta degli attrezzi"** per gestire, in modo articolato e mirato le diverse criticità del lavoro povero e dei salari minimi adeguati per tutti i lavoratori. Sono convinto, anche per la mia storia personale (e di studioso) che una buona contrattazione, buone relazioni industriali e buone normative di sostegno siano la ricetta giusta per sostenere lavoratori, aziende, famiglie».

In serata Brunetta ha consegnato il documento alla premier Giorgia Meloni che lo ha ringraziato per il lavoro svolto insieme ai consiglieri del Cnel: «Dall'analisi tecnica ricevuta emerge che il mercato del lavoro italiano rispetta pienamente i parametri previsti dalla direttiva europea sul salario minimo adeguato. La contrattazione collettiva, al netto dei comparti del lavoro agricolo e domestico, **copre infatti oltre il 95% dei lavoratori del settore privato**. Da ciò si evince che un salario minimo orario stabilito per legge non è lo strumento adatto a contrastare il lavoro povero e le baci retribuzioni. Occorre piuttosto programmare e realizzare un piano di azione pluriennale, una serie di misure e interventi organici». È la strada - ha aggiunto Meloni - che il Governo intende intraprendere proseguendo nel **contrasto al lavoro povero e ai salari**



bassi che affliggono l'Italia. Nel pacchetto di **dieci proposte**, frutto di un serrato lavoro istruttorio della Commissione dell'Informazione presieduta dal giuslavorista Michele **Tiraboschi**, c'è anche la richiesta di valutare l'idea di individuare nel Cnel la possibile sede del «**National Productivity Board per l'Italia**», visto che la crescita dei salari dipende dalle dinamiche della produttività; un rafforzamento delle **attività ispettive**, sul solco del **Pnrr**, e dell'**Inl**; e un intervento normativo per chiarire che, nella determinazione del trattamento retributivo di cui all'articolo 36 della Costituzione, il giudice debba fare riferimento non solo al minimo tabellare ma al trattamento economico complessivo ordinario e normale (più elevato) spettante al lavoratore in applicazione dei contratti collettivi di maggiore diffusione. Insomma, più che di salario minimo, il Cnel chiede di porre attenzione su un salario "giusto". Del resto, l'Italia ha un **tasso di estensione della contrattazione collettiva vicino al 100 per cento**. La quasi totalità dei lavoratori dipendenti è coperta da contratti collettivi firmati da Cgil-Cisl-Uil. Le tariffe minime complessive dei contratti collettivi sottoscritti da Cgil-Cisl e Uil **superano i parametri della direttiva europea** (ad oggi calcolate da Istat tra i 6.85 e i 7.10 euro in attesa dei nuovi dati relativi al 2021 che saranno resi noti a dicembre) e anche **le soglie retributive orarie previste nelle proposte di legge in Parlamento** (la proposta delle opposizioni è stata rinviata in commissione). M5S e Pd criticano l'esecutivo, parlano di «melina» e di «Cnel spaccato», il presidente Brunetta risponde che a essersi **spaccati sono stati i sindacati**. Come riconosce anche il vicepresidente Claudio **Risso**, della Cisl: «Quanto ai trattamenti retributivi giusti e dignitosi, il Cnel ritiene che la contrattazione collettiva sia ancora oggi la sede da privilegiare e valorizzare sottolineando l'importanza di controlli e interventi di vigilanza nell'estesa area della **parasubordinazione** e del finto lavoro autonomo. Questa posizione era condivisa da tutte le confederazioni sindacali sino a pochissimi anni fa. Sarà doveroso, su temi così importanti, quando si spegneranno i riflettori sul salario minimo, lavorare per ricomporre l'unità del sindacato, che è forte se rimane autonomo dalla politica». Le imprese sono state invece unite: «L'intera rappresentanza datoriale, pur nelle sue diverse espressioni di settore, si è dimostrata compatta nel difendere il sistema della contrattazione collettiva, rispetto a soluzioni semplicistiche di un problema complesso, come quello del lavoro povero», ha chiosato il vicepresidente Floriano **Botta**, di Confindustria.

Claudia **Marin** sul **Quotidiano nazionale** sottolinea la valenza politica che la questione del salario minimo era venuta assumendo nel Paese, ribaltandosi anche sull'unità sindacale. (...) *Ma nella cassetta degli attrezzi, messa a punto dal Consiglio guidato da Renato Brunetta, per fronteggiare il nodo dei salari da fame e il lavoro povero manca proprio la formula della paga minima oraria richiesta dalle opposizioni. E, non a caso, a stretto giro, sono i leader di Pd e grillini, con tutta la schiera di big dei due partiti, a tuonare contro la risoluzione del Cnel e, principalmente, contro la decisione di governo e maggioranza di riportare in Commissione lavoro alla Camera la proposta del salario legale a 9 euro. «Oggi si compie il delitto perfetto, il Cnel di Brunetta, come immaginabile, ha fatto da sponda e rinvia la questione alla contrattazione collettiva», accusa il presidente del M5s, Giuseppe **Conte**, mentre Elly Schlein incalza: «Abbiamo il coraggio di dire no sui 9 euro l'ora che abbiamo proposto per i 3,5 milioni di lavoratrici e lavoratori poveri in Italia». Carlo Calenda, leader di Azione, invita Giorgia Meloni a prendere posizione. E in serata la premier risponde: «Dall'analisi del Cnel si evince che il salario minimo non è lo strumento adatto». (...) Tra i contrari i consiglieri di Cgil (che, con Maurizio Landini parla di «attribuzione di un potere improprio al Cnel»), Uil e Usb. I rappresentanti della Legacoop, invece, non hanno partecipato al voto. Quelli della Cisl hanno confermato il sì al documento e il no a fissare una soglia minima*



oraria. **Il sindacato, dunque, si è spaccato** e Brunetta non ha rinunciato a mettere in evidenza questa divisione. Il presidente del Cnel ha ricordato che «si era detto o all'unanimità o niente, ma questo valeva solo in passato quando il sindacato era unitario. Se dunque **il sindacato è diviso** anche il Cnel ha dovuto tenere conto di questo. La **Cgil fino a 2-3 anni fa diceva cose diverse**. *Avere una contrattazione forte è l'unica garanzia per un mercato del lavoro efficiente ed equo.*

Francesco **Seghezzi**, su **Avvenire**, analizza le scommesse che attendono il mondo del lavoro. *L'indicazione di fondo del documento è chiara: la strada maestra per il rafforzamento dei salari in Italia non è il salario minimo legale, non sono esperti esterni al tessuto sociale e produttivo, ma la **contrattazione collettiva**. Posizione che non potrà che generare discussioni, soprattutto perché (scenario difficilmente immaginabile fino a solo un paio d'anni fa) vede contrari due dei tre maggiori sindacati italiani. Occorrerà vedere cosa deciderà il governo alla luce di questo documento, da esso stesso richiesto, e che contiene nella parte finale alcune **proposte che potrebbero essere incluse in futuri interventi legislativi**, a partire dalla Legge di Bilancio o del più volte annunciato collegato lavoro. Quello che pare certo è che l'introduzione del **salario minimo legale resta un'ipotesi remota** fino a quando questa maggioranza sarà al governo e che quindi, dibattito a parte (che andrà esaurendosi), ora **la palla passa principalmente alla contrattazione collettiva**. L'errore più grande, sia per la politica sia per le parti sociali, oggi **sarebbe quello di limitarsi a crogiolarsi in una sconfitta** aspettando un cambio di governo odi adagiarsi sullo scampato pericolo di una misura sulla quale non si concordava. In particolare, le parti sociali hanno, volenti o nolenti, una responsabilità enorme nel difendere non solo l'autonomia del loro ruolo e della loro azione, ma di dimostrare che seguendo questa strada le condizioni economiche e sociali miglioreranno. Perché è chiaro che **il problema dei salari e il problema del lavoro povero rimangono e sono urgenti**, tanto più con la spinta inflazionistica che rallenta ma che continua a erodere potere d'acquisto. In questo quadro, **la spaccatura dei sindacati non è una buona notizia**, soprattutto per la possibilità che la contrattazione prenda in mano alcuni **dossier** e che magari si auto-regoli su alcuni capitoli attraverso **accordi interconfederali**. Allo stesso tempo però il realismo impone di percorrere questa strada, essendo a oggi escluse le altre e considerata l'importanza dei temi. Un primo segnale dovrebbe essere il **rinnovo**, tenendo conto anche della dinamica inflazionistica, **dell'oltre metà dei contratti collettivi nazionali scaduti**, molti dei quali senza aver introdotto meccanismi di adeguamento salariale. Situazione che, in un momento economico difficile come questo, non pone le parti sociali sotto la miglior luce. Se questo non avverrà, sarà difficile continuare a sostenere non solo idealmente ma anche con risultati alla mano il **ruolo centrale delle parti sociali nella determinazione di salari dignitosi**. Ma pensiamo, ad esempio, a quello che può essere fatto in materia di **parità di trattamento tra lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori temporanei**, differenze che spesso sanciscono grandi differenze salariali. Se la strada scelta è quella della contrattazione, occorre poi, anche di concerto con l'azione legislativa, limitare atteggiamenti opportunistici delle imprese che, surrettiziamente, applicano minimi retributivi diversi dai contratti che ufficialmente dichiarano. Ma tutto questo è solo la punta dell'iceberg, perché occorre iniziare ad affrontare tutta una serie di elementi di **distorsione del mercato del lavoro italiano che non sarebbero stati comunque toccati dal salario minimo**. Tutti elementi noti sui quali non occorrono dati aggiuntivi, a partire dal mal funzionamento dei tirocini extra-curricolari, dall'utilizzo senza freni del **part time involontario** (che tocca il 65% degli occupati parziali in Italia), dalle aree grigie della **parasubordinazione**. Se non si agirà presto su tutti*



questi fronti, ciascuno (politica e parti sociali) per quanto gli compete, sarà difficile non osservare un ulteriore e grave calo di fiducia da parte dei cittadini, con tutte le conseguenze del caso.

Natale **Forlani** sul **Sussidiario.net** fa la sua analisi dopo l'approvazione all'Assemblea del Cnel del Documento sul lavoro povero, cerchiamo di evidenziare oltre all'analisi del testo che abbiamo già presentato le peculiarità del suo intervento. *Le 39 pagine del documento approvato offrono un'articolata analisi delle caratteristiche delle politiche salariali, delle riforme che potrebbero essere attivate con il concorso di analisi appropriate e degli interventi da attivare con il concorso delle istituzioni e delle parti sociali. Nel breve periodo questo percorso risulta pregiudicato dall'ostilità manifesta della maggioranza delle organizzazioni sindacali e dal palese proposito di spostare nelle sedi politiche il confronto sulla materia. Un percorso destinato ad arenare per la manifesta contrarietà della maggioranza parlamentare e delle parti sociali sulla proposta di legge in discussione. La **carenza di un solido dialogo** tra le parti sociali trasferisce sul Governo l'onere di affrontare le palesi criticità delle politiche salariali, a partire dalla tutela del potere di acquisto compromesso dalla crescita dell'inflazione, con supplementi di interventi e di risorse statali. A partire dalla conferma dell'esenzione del pagamento dei contributi previdenziali sulle buste paga dei lavoratori dipendenti inferiori ai 35 mila euro annui che comporta una **spesa pubblica superiore**. Un intervento estremamente oneroso che ha consentito di compensare il divario tra la crescita dei prezzi e l'andamento dei salari nominali per l'80% dei lavoratori dipendenti. E che si aggiunge alla detassazione della quota dei salari collegati all'andamento della produttività a livello aziendale e territoriale per oltre 3 milioni di lavoratori. Per quanto minoritario, il fronte dell'opposizione politica, con il sostegno della **Cgil e della Uil**, ha trovato una solida sponda in una parte della **Magistratura** che sta offrendo il suo contributo per demolire l'autorevolezza della contrattazione collettiva. (...) La proposta di un salario minimo legale che prescinde da una corretta valutazione di **compatibilità economica** delle specificità settoriali e la demolizione del ruolo della contrattazione collettiva per via giudiziaria ripropongono in via di fatto l'idea del salario come variabile indipendente dalla crescita dell'economia e della produttività di infausta memoria. Una teoria che pretende di stabilire in ambito politico, o giudiziale, il valore del salario adeguato come condizione per la gestione delle attività produttive. Un approccio destinato, nel migliore dei casi, a **favorire una crescita dei prezzi**. Nel peggiore ad **aumentare la quota delle prestazioni sommerse**, come già avviene in numerosi comparti del sistema produttivo. (...) L'impraticabilità di una politica dei redditi che preveda un concorso di iniziative concertate tra il Governo e le parti sociali per l'obiettivo di favorire una crescita dei salari parallela a quella dell'economia e della produttività non esclude la possibilità di cercare altre vie per rimediare le criticità evidenziate nel documento del Cnel.*

*La prima riguarda il **mancato rinnovo dei contratti collettivi**, in particolare nei settori dei servizi caratterizzati dai bassi salari. (...) La riduzione della popolazione in età di lavoro nei prossimi anni deve trovare risposte migliorando le condizioni di utilizzo degli attuali lavoratori a termine e a part-time. Una tendenza che è già in corso, certificata dall'aumento costante dei rapporti a tempo indeterminato superiori alla crescita dell'occupazione, che potrebbe essere accelerata con dei provvedimenti legislativi e contrattuali. Tra questi la possibilità di cumulare i sostegni al reddito per la temporanea mancanza di lavoro con i salari derivanti da rapporti di lavoro a termine entro una determinata fascia di reddito esentata dalle tasse. Un'innovazione già introdotta con la riforma del Reddito di cittadinanza, che potrebbe essere ampliata per*



*incentivare la disponibilità dei percettori dei sostegni al reddito ad accettare le offerte di lavoro nei settori caratterizzati dalla stagionalità delle prestazioni, assicurando nel contempo a questi lavoratori un reddito annuo dignitoso. **È in atto un cambio di paradigma nel modo di concepire il lavoro** indotto dall'utilizzo delle tecnologie digitali e dal fabbisogno di investire sulle competenze e sui livelli di coinvolgimento dei lavoratori nelle strategie delle imprese che non viene colto dai sostenitori del salario minimo legale e dell'intervento dello stato sulle politiche salariali. Ma deve essere ancora misurata la capacità dei protagonisti del mondo del lavoro, a partire dalle rappresentanze datoriali che hanno condiviso il documento del Cnel, di offrire delle risposte alternative convincenti*

Gianluca **De Rosa**, sul **Foglio**, incrocia la cronaca con il rinnovato ruolo del Cnel con la presidenza di Renato Brunetta. **"Cultura Cnel: contrattare, contrattare, contrattare!"**. Renato **Brunetta** si riprende la scena. L'ex ministro berlusconiano e draghiano oggi presidente del Cnel non ci sta. Le opposizioni lo accusano: Meloni e Brunetta usano il Cnel per affossare il salario minimo. "E' ridicolo", sbotta lui. "Forse non conoscono la **Costituzione**, secondo loro il governo si nasconde dietro l'articolo 99 che prevede il Cnel come **organismo di consulenza del governo e del Parlamento?**", domanda ai giornalisti. Tutto si svolge al secondo piano della mitologica sede del Cnel, **Villa Lubin**. Nel bel mezzo di villa Borghese, l'ex dependance della famiglia romana fu trasformata a inizio Novecento nella sede dell'istituto internazionale di agricoltura. (...). Brunetta ora sogna di ridargli quella centralità. L'ex ministro non avrà ancora contrattato una bonifica, ma intanto ha partorito un documento importante, un **testo denso di considerazioni, con una sintesi chiarissima: non serve una legge sul salario minimo**. Una tesi da difendere in conferenza stampa, visto che intanto le **opposizioni sono andate su tutte le furie**. La legge di Pd, M5s e Azione sul salario minimo sarebbe dovuta arrivare nell'Aula di Montecitorio martedì, ma adesso si teme un **rinvio in commissione**. "Maledetto Brunetta". Beninteso, il travaglio è stato difficile. Quindici dei 62 consiglieri del Cnel presenti ieri hanno votato contro il documento, evento raro da queste parti. "Ma non è il Cnel che si è spaccato, è il sindacato che si è spaccato", dice Brunetta. "Landini ha cambiato idea, è legittimo, noi invece pensiamo ancora che come dice la Costituzione la via maestra per il salario minimo sia la contrattazione". E però non ci sono solo i sei consiglieri della Cgil, i due della Uil e il consigliere dell'unione sindacale di base ad aver votato contro il documento, ma anche i cinque esperti di nomina quirinalizia - Marcella **Mallen**, Enrica **Morlicchio**, Ivana **Pais**, Alessandro **Rosina** e Valeria **Termini** - che avevano presentato degli emendamenti che sono stati bocciati. E a questo si sono aggrappate ieri le opposizioni. Dice Elly Schlein: "Una divisione così forte all'interno del Cnel da far sì che le conclusioni offerte al governo ne risultino fortemente indebolite". Rintuzza Carlo Calenda: "Il Cnel si è spaccato sul salario minimo. Ora tocca a Giorgia Meloni dire una parola sulla posizione del governo". Ma qui siamo nel regno di Brunetta. Il professore-presidente non accetta certe critiche. Le considerazioni sulla **"complessità del mercato del lavoro"** le ha lasciate a un **pezzo da novanta, un tecnico inattaccabile** che ha fatto da relatore del documento, il professore di diritto del lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia Michele **Tiraboschi**, allievo di quel Marco **Biagi** ucciso dalle nuove Br che dà il nome all'aula dell'Assemblea generale del Cnel. **Che gli volete dire?** Eppure la polemica è già cominciata. Brunetta si sente, e forse è, sotto attacco, e difende quello che oggi è il suo regno. "La sinistra - dice durante la conferenza stampa - **prima voleva cancellare il Cnel, ora vuole demonizzarlo, ma sapete quanto costa? Sette milioni l'anno, luce, gas, stipendi e quant'altro, tutto compreso! La verità è che hanno paura dei nostri interventi**". Chissà. Di certo



*Brunetta vuole rinnovare il brand Cnel. Altro che nullafacenti! Ha cambiato tutto. (...) Da quando c'è Brunetta **il regime è cambiato**: ci si vede una volta alla settimana. Poco importa che i consiglieri siano volontari. I dipendenti, anche loro precettati al cambiamento, esultano: "Il guaio è che finora la politica ci ha usati, ci ha offerto in pasto all'opinione pubblica, ma a noi lavorare qui o in un'altra amministrazione non cambia niente". Brunetta punta su metodo e disciplina per ristabilire non solo la "cultura", ma anche l'"**orgoglio Cnel**". Alle nove del mattino tutti i dipendenti sono convocati per il **meeting**. "Guai a venire senza cravatta, il presidente ci tiene!", spiegano. Questione di forma. Per le scale e i corridoi dei tre piani di villa Lubin ha fatto stendere un infinito tappeto rosso. Mentre la **biblioteca** al piano terra è stata dedicata a David **Sassoli**. Altro che politica di parte. L'ex ministro ha anche fatto rimuovere un murale che non lo convinceva, sostituito da alcune opere avanguardiste. (...)*

Salvatore Rossi – Adesso il mondo rischia un altro choc - La Stampa
Andrea Ducci – Manovra tempi rapidi - Corriere della sera
Claudio Tucci – Il Cnel boccia il salario minimo - Il Sole 24 Ore
Gianluca De Rosa - Brunetta re del Cnel fa impazzire – Il Foglio
Claudia Marin – Quotidiano Nazionale
Francesco Seghezzi – Col no al salario minimo – Avvenire
Natale Forlani – Salario minimo - ilSussidiario.net
Sempre meno giovani in Italia – Il Messaggero

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it